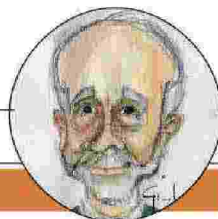


 LETTI DA ANTONIO CALABRÒ


## Dal Menabò di Vittorini a Bartezzaghi lezioni di lingua in aiuto alla politica

di ANTONIO CALABRÒ

«**C**'è un impoverimento culturale che si fa sentire, la cattiva politica è figlia della cattiva cultura». Il giudizio è di Stefano Rodotà e rivela un segno forte della grande eredità civile che ci ha lasciato. È intessuta di idee e di scelte, la politica. Di progetti e racconti. Di forme e regole. Di parole. Stravolgere e corrompere le parole, bistrattare i congiuntivi, disprezzare sintassi e grammatica è corrompere la politica. Lo dimostra con acutezza Giuseppe Antonelli in **“Volgare eloquenza”** ovvero “come le parole hanno paralizzato la politica”, **Laterza, pagg. 144, euro 14,00** (tra i primi titoli per rilanciare, con grafica originale, la prestigiosa collana “Tempi nuovi”). «Si mitizza il popolo sovrano, lo si tratta come un popolo bue, con frasi ed espressioni terra terra, cercando di risvegliarne bisogni e istinti primari», nota Antonelli. E lo documenta analizzando slogan (come il “Vaffa Day, il turpiloquio per la prima volta bandiera d’un movimento politico”), costruzioni di equivoci su parole importanti come “libertà” e “onestà”, “storytelling” che fanno di pubblicità e propaganda ma non di racconto politico. E violenze verbali. Parole impoverite e cattive. Derive autoritarie. Tutto il contrario della democrazia. È la lezione di George Orwell: «Se il pensiero corrompe il linguaggio, anche il linguaggio può corrompere il pensiero». Il fenomeno, naturalmente, non riguarda solo l’Italia. L’America di Trump ne è chiaro esempio. Populismo. Linguaggio semplificato e distorto. Ma anche “post-verità”. E “fake news”. Fenomeni al centro del nuovo libro di Paolo Pagliaro, **“Punto-Fermiamo il declino dell’informazione”** (Il Mulino, pagg. 128, euro 12,00).

C’è “un virus che infetta la rete, l’informazione, la politica - ridotta a comunicazione - e l’etica pubblica”. Una vera e propria crisi della democrazia. Tra “teorie cospiratorie” e abili manipolazioni. «Arginare e sconfiggere questa deriva si può», spiega Pagliaro. Come? Non si può bloccare Internet né costruire censure. Ma ascoltare, come lettori, i campanelli d’allarme contro la disinformazione, imparare a leggere e navigare con intelligenza critica nel gran mare del web, fare domande, pretendere da se stessi consapevolezza. La battaglia contro la manipolazione riguarda non solo le persone di cultura, ma ogni cittadino.

Rieccoci alle parole. E al loro buon uso. Da imparare anche divertendosi. Come racconta Stefano Bartezzaghi in **“Parole in gioco”** (Bompiani, pagg. 272, euro 12,00). Libro acuto, che va dal “lessico familiare” caro a Natalia Ginzburg ai linguaggi tecnici, dai testi sacri della religione ai dialetti, dagli indovinelli ai “tormentoni” nati soprattutto in tv (le pubblicità di “Carosello” negli anni Sessanta ne sono miniera), dalle semplificazioni del web alle tante invenzioni e storture di un’epoca in cui la comunicazione è diventata centrale. Anche troppo. Si inciampa ancora nella politica. E alla forza di alcune espressioni quando diventano rituali. Come il “Yes, we can” di Obama. Hanno una grande forza, le parole. Di cui saper essere padroni.

Ne sono stati maestri Elio Vittorini e Italo Calvino, di cui Silvia Cavalli racconta le iniziative letterarie in **“Progetto menabò”** (Marsilio, pagg. 256, euro 23,00), analizzando l’avventura della rivista “Il menabò di letteratura”, un esperimento tra periodico e collana di libri durato a lungo, per Einaudi, tra il 1959 e il 1967, in una delle stagioni di più intensa e fertile trasforma-

zione della letteratura italiana, dopo il “neorealismo” del dopoguerra diventato oramai stile convenzionale, “maniera”.

Menabò è parola originale, composta: indica il modello per la costruzione d’una pagina in tipografia, viene dal lombardo “mena i bò”, guida i buoi. Una traccia, dunque. Una strada. Lungo cui Vittorini, straordinario animatore e organizzatore di cultura e Calvino, rigoroso scrittore attento anche alle parole altrui, intendono accompagnare giovani autori. Creatività, sperimentazione. Per dare corpo ai radicali cambiamenti dell’Italia dalle abitudini della provincia alla cultura delle metropoli, dalla tradizione contadina alla civiltà industriale. E sono appunto Torino e Milano il baricentro di questo impegno: le città delle fabbriche, della scienza, della tecnica, che devono riflettersi in un’originale “modernità letteraria”. La rivista viene dopo la stagione del “Il Politecnico”, diretto da Vittorini, dal 1945 al 1947, con l’orgoglio d’un intellettuale che non ama “suonare il piffero per la rivoluzione” e non si piega alle indicazioni culturali del potente Pci di Togliatti, rivendicando la libertà dell’artista. E dopo la collana einaudiana de “I gettoni” in cui trovano spazio giovani autori (Fenoglio e Sciascia, tra i tanti). Adesso Vittorini vuole ancora «cavalcare la tigre» dell’innovazione. Coinvolge Calvino. E orchestra in una rivista scrittori d’avanguardia, nuovi linguaggi e stili narrativi, originali miscele di saggistica e letteratura. Ricorda Calvino: «Tutto quel che l’atto dello scrivere creativo (e del pubblicare) porta in sé d’individualista e giù giù d’egoistico e d’egocentrico è castigato in Vittorini dall’imperativo preminente di lavorare a un compito collettivo: la fondazione d’una cultura».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe  
**ANTONELLI**  
**VOLGARE**  
*eloquenza*  
Come le parole  
hanno paralizzato  
la politica  
tempi nuovi

G. Antonelli, "Volgare eloquenza" (Laterza, pagg. 144, euro 14,00)

Paolo  
Pagliaro  
**PUNTO**  
Perché non si discute  
con l'informazione  
L'ordine di un  
trattato di guerra  
non è negoziabile  
L'ordine di un  
trattato di guerra  
non è negoziabile

P. Pagliaro, "Punto" (Il Mulino, pagg. 128, euro 12,00)

STEFANO BARTEZZAGHI

  
**PAROLE  
IN GIOCO**  
PER UN LAVORO  
DEI LINGUISTI

S. BarTEZZAGHI, "Parole in gioco" (Bompiani, pagg. 272, euro 12,00)

Silvia Cavalli  
**Progetto «menabò»  
(1959-1967)**  
**RACCOLTA DEL FIEN**  
La ragazza Carla  
MADE DELL'OGGETTO  
1989 Marsilio

S. Cavalli, "Progetto 'menabò'" (Marsilio, pagg. 256, euro 23,00)

